



UN IMPEGNO MOLTIPLICATO

La "visione cristiana della persona" entra nell'articolo 1 dello statuto di Casa Rosetta con le modifiche approvate il 26 luglio dall'assemblea dei soci per allineare l'associazione alla riforma del Terzo settore.

E nell'articolo 2, tra le finalità dell'associazione, abbiamo inserito anche l'impegno di assicurare "la continuità all'opera fondata nel 1985 da padre Vincenzo Sorce e ai suoi principi fondamentali: opzione per gli ultimi, formazione e ricerca, spiritualità". Le parole testimoniano e moltiplicano l'impegno di tutti noi di andare avanti con grande forza e con umiltà sulla strada già percorsa insieme con don Vincenzo e indicatagli dal Signore e dalla sua Misericordia. E ancora: per rafforzare l'associazione con una struttura anche più articolata e collegiale abbiamo inserito nello statuto un comitato scientifico consultivo e un comitato di garanzia etica composto da persone esterne, che si aggiungono alle solide competenze e alla forte motivazione collettiva che fanno grande "Casa Rosetta".

GIORGIO DE CRISTOFORO

EMMAUS 2.0

I nuovi media, i nuovi canali, richiedono un costante aggiornamento e una costante attenzione a quelle nuove forme di comunicazione che portano innovazione tanto nel recepire quanto nel produrre informazione.

La rivista EMMAUS è uno strumento importante nato negli anni '90 dal volere e dalla "penna" di don Vincenzo Sorce.

La scomparsa di don Vincenzo ha in parte rallentato la periodicità della stessa rivista, tuttavia l'Associazione nella sua totalità ha continuato tramite diversi canali, a trasmettere il suo operato nel corso dei mesi appena trascorsi.

EMMAUS si trasforma, viene incontro alle diverse esigenze nate dal modo

diverso di fare comunicazione e informazione, un modo indissolubilmente legato al Web, ad internet, ma che continua a mantenere un cuore pulsante nei contenuti. La rivista diventa ONLINE e sarà scaricabile dal nostro sito, con la possibilità di essere inoltrata anche via email o whatsapp. Cambia il mezzo, ma non l'energia e l'impegno dell'Associazione nel raccontare la nostra realtà, la nostra dedizione al territorio e verso gli ultimi. L'impostazione della rivista resterà invariata e continuerà a raccogliere gli articoli, i pensieri e le informazioni che gravitano intorno alla nostra grande famiglia.

LA REDAZIONE



La vera carità richiede un po' di coraggio: superiamo la paura di sporcarci le mani per aiutare i più bisognosi

SOMMARIO

- PAG. 1 - EMMAUS 2.0;
- PAG. 2 - "CONTINUA, FIGLIULO. C'È TANTA GENTE CHE SOFFRE!...";
- PAG. 4 - QUEL PICCOLO MIRACOLO IN UN PIATTO DI PASTINA;
- PAG. 7 - "COCCI DI VETRI INFRANTI, BOTTIGLIE VUOTE PER TERRA; LA MIA VITA";
- PAG. 9 - "BISOGNA VENIRE QUI SE SI VUOLE CAPIRE";
- PAG. 10 - MARIJUANA, MENO CHIACCHIERE E PIÙ CONCRETEZZA;
- PAG.11 - NUOVI SCENARI PER LE DIPENDENZE PATOLOGICHE: SEX ADDICTION;
- PAG. 12 - "LISTEN FIRST" - UN CALCIO AL PASSATO PER VIVERE;
- PAG. 13 - IL BELLO COME "INGREDIENTE" TERAPEUTICO;
- PAG. 14 - RIABILITAZIONE E INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LA SOCIALIZZAZIONE;
- PAG. 15. - UNA "CULLA" MULTIETNICA PER ROMA;
- PAG. 17 - SANTA MARIA DEI POVERI REGINA DELLA FORESTA AMAZZONICA;
- PAG. 19 - VERSO UN MIGLIORE FUTURO POSSIBILE PER QUEI BAMBINI DI TANGA;
- PAG.21 - NELLO STATUTO DI CASA ROSETTA LA VISIONE CRISTIANA DELLA PERSONA E IL RIFERIMENTO ALL'OPERA E AI PRINCIPI DI DON VINCENZO SORCE.

“CONTINUA, FIGLIOLO. C’È TANTA GENTE CHE SOFFRE!...”

Il 26 giugno il vescovo Mons. Mario Russotto ha scoperto e benedetto in Cattedrale una nuova statua raffigurante Papa Giovanni Paolo II in preghiera nella cappella del Sacro Cuore nel transetto di sinistra; la statua ricorda il raccoglimento nel quale si ritirò, in forma privata, durante la sua visita a Caltanissetta nel 1993. Nell’occasione il vescovo ha voluto intitolare la cappella alla Divina Misericordia. La statua è stata voluta dalla Parrocchia Cattedrale e dal parroco p. Gaetano Canalella, ed è stata realizzata dallo scultore tedesco Martin Emschermann. È stata finanziata con la raccolta di offerte tra i sacerdoti e i fedeli. L’opera d’arte ha pure una reliquia del Papa procurata dal vescovo mons. Russotto e incasellata in una teca d’argento offerta dalla gioielleria nissena di Gaetano Lacagnina. In occasione della Celebrazione eucaristica sono stati anche collocati un antico fregio marmoreo e una lapide realizzata dai marmisti dell’Associazione Real Maestranza

guidata dal presidente Giuseppe Tumminelli che, oltre a intervenire come muratore ha coordinato l’intervento delle altre categorie (fabbrici, pittori). La celebrazione è stata preceduta da una anteprima intitolata “Aspettando ... il ritorno del Papa” alla quale hanno partecipato il vicario generale mons. Giuseppe La Placa, lo scultore Emschermann che dialogando con il giornalista Giorgio De Cristoforo ha raccontato le varie fasi che hanno portato al completamento della bellissima opera d’arte e spiegato i simboli in essa contenuti, l’avv. Francesco Panepinto, l’attore-regista Michele Albano, l’arch. Giuseppe Di Vita componente dell’Ufficio della Curia per i Beni culturali e il prof. Antonio Capodici che ha curato il supporto informatico e delle immagini della manifestazione. Nella stessa circostanza c’è stato un concerto per organo eseguito dalla pianista catanese Sara Musumeci.

“Il Papa in ginocchio, in preghiera, ieri e oggi qui in Cattedrale. Perché? Si apre una nuova relazione della città con questa figura di Santo da noi conosciuta”: questo è il tema che mi è stato proposto per alcune riflessioni, personali e con l’artista.

Dopo oltre un quarto di secolo dalla venuta del Papa Santo in questa città, perché una nuova relazione? Non soltanto o non tanto per rinverdire un ricordo, più o meno sbiadito nella memoria collettiva e individuale.

Ho fatto il giornalista per una vita, e mi occupai anche della visita di Papa Giovanni Paolo a Caltanissetta, quel 10 maggio 1993.

Una giornata di festa, una giornata convulsa per la città, folle di devoti e curiosi, lunghe attese, l’arrivo del papa in elicottero a ponte Bloy – si chiamava ancora così, anche se il ponticello non c’era più – E i veloci spostamenti: al Cefpas,

allora già costruito ma ancora inutilizzato, luogo e simbolo di una speranza di rilancio e di sviluppo attivato faticosamente qualche anno dopo (anche grazie all’impegno del vescovo e della chiesa locale) ma poi rapidamente sfumato con un depotenziamento e uno scippo che la città subì inerte, senza neppure rendersene conto.

E poi ancora, il Papa allo stadio, e allo stabilimento Averna, allora ancora sede dell’intero ciclo di produzione. E i messaggi incisivi e vibranti.

Al mondo del lavoro: **“Al credente spetta di evangelizzare il lavoro, facendone un percorso di santificazione, liberandolo dalle strutture di peccato”.**

Ai giovani: **“Cari giovani amici, dite no alla**



violenza, alla droga, ai guadagni e ai successi disonesti. Cristo ha bisogno di voi!...” E al compianto padre Vincenzo Sorce – a me fraternamente caro, e oggi più vicino che mai. Il Papa Santo lo incontrò con un gruppo di residenti di una delle comunità di Casa Rosetta e lo incoraggiò paternamente: **“Continua, figliolo. C’è tanta gente che soffre!...”.**

E alla città: **“Caltanissetta! Posta nel cuore della Sicilia, tu sei crocevia di strade che hanno scandito il cammino della civiltà sicula...”.** **“Sii luogo di accoglienza e di incontro... fa’ in modo che tutti possano sperimentare la tenerezza dell’amore di Dio”.** E ancora: **“Non ci sarà rinnovamento vero della società senza attenzione concreta a**

chi si trova in condizioni precarie...”. **“Crescete come Chiesa viva ardente di zelo missionario attenta a proclamare e testimoniare l’amore misericordioso del Signore”**

Questi messaggi restano oggi scolpiti sul marmo attorno al monumento che ricorda la visita papale nella piazzetta accanto al palazzo vescovile.

Sono attualissimi, oggi anzi più che mai. Ma non so quanti li abbiamo riletti in questi anni, non so quanti li ricordiamo. Ecco, questa è una delle ragioni per aprire adesso una nuova relazione con questa figura di Papa Santo, ripartendo dalla bella statua realizzata per iniziativa del parroco don Gaetano Canalella dallo scultore Martin Emschermann, che è stata già collocata davanti all’altare nella navata sinistra e che sarà scoperta e benedetta domani dal vescovo.

Davanti a quell’altare Papa Giovanni Paolo II in un momento privato della sua visita a Caltanissetta si inginocchiò e pregò, da solo. Ce lo ricorda una fotografia. È un’immagine senza folla, senza clamore, diversa da quelle diffuse da tv e giornali in quella giornata.

E’ da qui, penso, che riparte la costruzione di una nuova relazione del Papa Santo con la città. Il Papa in preghiera, che ci invita a fermarci, a restare da soli in silenzio, a pregare con lui, ad aprire a Dio il nostro cuore capace di ascolto nella speranza di essere in relazione. Con una preghiera non delegante (“Signore, ho questo problema, pensaci tu a risolverlo...”). Con una preghiera non mercantile, per dirla con Papa Francesco (“lo prego per ottenere questo... Ma questo è fare un negozio, la preghiera è un’altra cosa”). Restare in preghiera non per avere, ma

“CONTINUA, FIGLIOLO...”

per essere.

Per essere capaci di comprendere l'Amore di Dio che va incontro a me uomo sofferente, mi sostiene, mi rialza, mi invita alla fiducia. Restare in preghiera per ricavarne la forza per andare avanti affrontando le difficoltà.

Restare in preghiera per essere in comunione, sentire e capire davvero la misericordia, che altro non è che l'amore di Dio per noi; e orientare la nostra vita verso l'obiettivo della santità.

Questa statua, questa memoria, questo luogo di straordinaria bellezza ci inducono a questo se la nostra lettura di credenti è corretta e accompagnata da consapevolezza e testimonianza. Ma, a parer mio, è una sollecitazione che non riguarda soltanto i credenti, o i praticanti.

Nei messaggi del Papa, a Caltanissetta e altrove, sono stati forti e ripetuti i richiami a doveri che non sono soltanto religiosi, ma anche civili. Una comunità non può crescere e prosperare “senza attenzione concreta

a chi si trova in condizioni precarie... senza dire no alla violenza, alla droga, ai guadagni e ai successi disonesti... senza essere luogo di accoglienza e di incontro”.

Papa Giovanni Paolo II ci ammonì ed esortò anche a questo; ci raccomandò di essere comunità, piuttosto che condominio di egoismi barricati; di essere ancora crocevia di civiltà e di sano progresso.

Non si può dire che l'abbiamo ascoltato molto, anche guardando lo stato della nostra città, della nostra comunità oggi. Ecco, questo è un altro piano sul quale anche se non siamo credenti, possiamo costruire oggi una nuova relazione con il Papa Santo, partendo dal Papa Santo. Tessere – piuttosto che demolire tutto e tutti - una rete proficua con i nostri talenti, trovando e utilizzando tutto ciò che possiamo mettere insieme per costruire.

Valorizzare al meglio tutte le risorse – individuali o collettive, materiali e umane – e incoraggiarle generosamente piuttosto che soffocarle con invidia, avarizia, egoismo,

meschinità, maldicenza, o peggio. Valorizzare e costruire piuttosto che farci trascinare dalla sfiducia, dal pessimismo, dalla rassegnazione che sembra prevalere e che va respinta, come anche il vescovo Russotto ha recentemente ammonito con tono veemente in questa Cattedrale.

Insomma, per dirla ancora con il Papa Santo, “non lasciamoci vivere, ma prendiamo nelle nostre mani la nostra vita per decidere di farne un autentico e personale capolavoro”. È un'utopia, un'illusione, una speranza fuori dal tempo? Forse. Ma c'è un'alternativa migliore? Non la vedo.

GIORGIO DE CRISTOFORO



COME TUTTO EBBE INIZIO...

“Quel piccolo miracolo in un piatto di pastina” ci racconta la nascita dell’Associazione, lo fa attraverso gli occhi e parole di Maria Antonietta D’Agostini, una delle primissime volontarie dell’Associazione che negli anni ’80 insieme a Don Vincenzo Sorce e ad altri volontari ha posto la prima “pietra” sulla quale sarebbe poi sorta l’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”.

Da sempre presente e partecipe alla vita dell’Associazione, ci propone il suo personale racconto e ci guida agli albori della storia della nostra famiglia... Piccola curiosità: uno dei primi articoli pubblicati sulla rivista Emmaus nel lontano 1989 porta proprio la sua firma e a distanza di 30 anni esatti ci omaggia ancora una volta dei ricordi vivi nella sua anima.

QUEL PICCOLO MIRACOLO IN UN PIATTO DI PASTINA

Sono passati più di 40 anni da quando ho incontrato Padre Vincenzo Sorce alla Scuola di Servizio Sociale EISS a Caltanissetta dove io ero alunna e lui insegnava Psicologia Sociale. Ricordo che diedi gli esami con lui lo stesso giorno in cui veniva eletto Papa il Cardinale Karol Wojtyla il 16 Ottobre 1978. E proprio nell’ottobre dello stesso anno entrai su invito di Teresa Giordano, assistente agli studi della scuola nonché assistente sociale all’Ufficio del Lavoro di Caltanissetta, nel gruppetto di volontari guidati dalla stessa e da Padre Vincenzo Sorce.

L’invito mi venne fatto nell’Agosto del 1978 in Cattedrale, durante la funzione celebrata da Mons. Garsia in suffragio di Papa Paolo VI. Teresa Giordano mi propose insieme ad un’altra assistente sociale Michelina Marchese, un soggiorno estivo a Palermo con appunto alcune persone portatrici di handicap fisico. Allora rifiutai in quanto avevo già programmato le mie vacanze estive. Ma nell’Ottobre fui nuovamente invitata a trascorrere un pomeriggio di fraternità a Juculia nel Centro di spiritualità delle Suore del Signore della Città dove Padre Sorce era cappellano. Stavolta non rifiutai ma vi andai con una certa ansietà non sapendo chi avrei incontrato e come soprattutto avrei reagito. In una stanza al piano terra di facile accesso per le carrozzine trovai Graziella, Nino, Mario, Calogero, Teresa, Enza, Rosetta, Caterina e Grazia, tutti con handicap fisico, che poi sarebbero diventati in un certo modo parte della mia famiglia.

Fui colpita dalla loro voglia di vivere, di divertirsi pur con le loro difficoltà fisiche e familiari.

Devo precisare che nel 1978 i disabili erano letteralmente chiusi a casa e per i familiari avere un figlio o un familiare disabile era considerata una vergogna. Nino e Graziella avevano chiesto a Padre Sorce e a Teresa Giordano di fare qualcosa per loro entrambi in carrozzina e da lì nel Luglio – Agosto 1977 si formò un piccolo gruppo di volontari capitanato da queste due figure che si impegnò a farli uscire da casa e a far loro trascorrere un pomeriggio diverso coinvolgendo altre persone portatrici di handicap ed alcuni gio-



vani Tullio, Roberto e Antonello come volontari.

Appresi che Rosetta, sposata con Antonio e mamma di 3 figli, due femmine adolescenti che frequentavano la scuola, ed un maschio di 2 o 3 anni affetta da dermosclerosi, ossia un invecchiamento precoce delle cellule, aveva bisogno di essere aiutata a casa, ed io mi offrii di andare da lei il giovedì mattina unico giorno libero dal tirocinio che facevo per conseguire il diploma di assistente sociale. Nel Gennaio del 1979 entrò un altro volontario Eduardo ed i nostri incontri si spostarono da Juculia a San Michele, dove Padre Gioacchino e Padre Vincenzo ci misero a disposizione una stanza e diventarono settimanali. Dal 24 al 29 Giugno del 1979 Mons. Alfredo Maria Garsia, vescovo di Caltanissetta, organizzò un pellegrinaggio a Roma con un treno speciale per incontrare Papa Giovanni Paolo II ed il nostro gruppo partecipò. Fu un’esperienza bellissima.

Era la prima volta per me che condividevamo volontari e disabili alcuni giorni insieme. Il pellegrinaggio per me iniziò con una grande emozione, infatti fui chiamata ad effettuare la lettura durante la celebrazione della Messa appena arrivati a Roma presso la Basilica di San Pietro all’altare della Cattedrale di San Pietro davanti a numerosi Cardinali e Vescovi poiché era in corso la novena per la festa dei Santi Pietro e Paolo. Tremano dalla testa ai piedi ma in prima fila Graziella, Teresa, Nino, Enza, Mario, Calogero, Caterina e Grazia mi infondevano coraggio con il loro sguardo. Fu una esperienza splendida. Dividevo la stanza con Enza. Quest’ultima aveva subito l’amputazione di entrambe le gambe per cui aveva la protesi di legno. A parte il momento della celebrazione comunitaria della messa di tutti i partecipanti al pellegrinaggio, durante le giornate che trascorremmo a Roma eravamo liberi di andare dove volevamo e Padre Vincenzo ci portò al Sacrario delle Fosse Ardeatine. Fu una visita emozionante e molto faticosa soprattutto perché dovevamo spingere le carrozzine sul terreno cosparso di ghiaia. Il mercoledì alle 15,00 ci recammo a Piazza San Pietro per l’udienza con il Papa sotto un sole cocente. Ci sistemammo davanti il palco papale a semicerchio il malato davanti e l’accompagnatore dietro. Io assistevo Graziella. Alle 17:00 arrivò il Papa che fece una breve catechesi ed insieme ai Vescovi e Sacerdoti presenti impartì la benedizione. Discese poi dal palco e si accostò agli ammalati ed ai loro accompagnatori facendo la cro-

“QUEL PICCOLO MIRACOLO...”

ce con il pollice sulla nostra fronte. Grande emozione. Tornati a Caltanissetta riprendemmo i nostri incontri presso la Chiesa di San Michele. Dal 1980 si cominciò a delineare la volontà di Dio. Infatti il Parroco di Santa Flavia Padre Luciano Castiglione propose a Padre Vincenzo di trasferire i nostri incontri nei locali adiacenti alla Chiesa nella vecchia Abbazia Benedettina di proprietà del Demanio, che erano stati ristrutturati e che ospitavano già le Comunità Neocatecumenali e di una di essi Padre Vincenzo era assi-



stente. Ci insiediammo in una stanza che divenne la nuova sede per i nostri incontri. Si sentiva l'esigenza di avere un pulmino che consentisse di muoverci con facilità e ciò anche perché il gruppo si era ulteriormente ampliato con l'ingresso di altri portatori di handicap: Pina, Pippo, Pina, Antonietta, Anna. Per raggiungere tale scopo ci recammo a Radio CL 1 e a TCS e lanciammo una raccolta. Nel Febbraio del 1980 arrivò finalmente l'agognato pulmino Ford Transit che venne solennemente benedetto dal Vescovo Mons. Alfredo Maria Garsia nel cortile di Santa Flavia ed arrivò anche il primo autista volontario Lillo. Pian piano cominciò a farsi strada l'idea di aprire una casa di accoglienza per donne fisicamente disabili, da ospitare sempre nei locali adiacenti alla Chiesa al 1° piano. Padre Sorce prese contatti con l'OAMI Opera Assistenza Malati Impediti di Firenze fondata da Don Nardi, che già gestiva Case famiglie per disabili in varie parti d'Italia. Teresa e Padre Vincenzo si recarono a Firenze sia per incontrare Don Nardi e sia per visitare qualche struttura.

L'idea di aprire una Casa Famiglia cominciò a prendere piede anche perché Graziella, che aveva una madre anziana, pressava perché ciò accadesse. Purtroppo nel Giugno del 1981 Rosetta, le cui condizioni di salute erano sensibilmente peggiorate, ci lasciò per tornare alla Casa del Padre. Fu un grande dolore: avevo perso una sorella e la sua dolcezza mi manca ancora oggi. Nell'Agosto dello stesso anno ci recammo per il consueto soggiorno estivo a S. Maria Ammalati, frazione di Acireale e lì incontrammo il Cardinale Salvatore Pappalardo che incoraggiò Padre Vincenzo ad andare avanti. Intanto la Casa Famiglia andava concretizzandosi ed il 27 Settembre dello stesso anno al primo piano dell'edificio di Santa Flavia la apriamo, la chiamammo "Casa Famiglia Rosetta" proprio per ricordare la nostra Rosetta. Prima ospite Graziella, responsabile Teresa

Giordano e Padre Vincenzo delegato dell'OAMI. Si formò per gestire la casa un Consiglio di Famiglia del quale facevano parte oltre a Teresa e a Padre Vincenzo, Padre Castiglione, io ed il Prof. Sergio Mangiavillano presidente. L'inaugurazione ufficiale della casa con la partecipazione di Don Nardi avvenne il 10 Ottobre e per l'occasione entrarono nel gruppo altri volontari: Angela, Mariella e Pino. Nella casa in seguito entrarono altre ospiti: Enza, Teresa, Filippa, Anna, Angela, Pinella. Nell'Agosto del 1982, essendo terminati i lavori di ristrutturazione del pian terreno, si decise di effettuare il soggiorno estivo a Santa Flavia. Al primo piano nei locali adibiti a Casa Famiglia dormivamo noi ragazze, a pian terreno i ragazzi. Avendo bisogno di brande e materassi approfittai dell'assenza dei miei genitori che erano in vacanza, per prenderli da casa mia. La sera ci divertivamo fino a tardi sul terrazzo di Casa Famiglia, cantando e organizzando addirittura, una sera, una festa in maschera.

È importante sottolineare che l'apertura della Casa Famiglia non interruppe mai i nostri incontri settimanali ed il Sabato pomeriggio Lillo con il pulmino faceva il giro della città con i volontari andando a prendere i nostri amici e dalle 16:00 alle 20:00 circa passavamo il pomeriggio in allegria allietati dal suono della chitarra magistralmente suonata da Pino, e spesso si univa a noi anche Padre Sorce che partecipava attivamente alla nostra allegria. Festeggiavamo insieme il Natale, il Carnevale, i compleanni e gli onomastici e spesso andavamo a mangiare insieme la

pizza. Appuntamenti fissi divennero la visita alla fiera di San Michele sia quella di Settembre sia quella di Maggio.

Nel Novembre del 1982 si inaugurò il centro di riabilitazione con assistente sociale Eduardo e primi utenti Fabio e le ragazze di Casa Famiglia, fisioterapisti Roberto, Giovanni e Francesca. Nello stesso anno entrarono altri volontari Antonio, Michela, Roberta, Domenico e Totò, rispettivamente marito, figli e genero di Rosetta. Nel 1983 Padre Sorce iniziò la collaborazione con la *Petit Maison di Chartre* in Belgio diretta dal Professore Lermينياux con particolare attenzione ai bambini autistici. Per le nostre vacanze estive in occasione dell'anno Santo della Redenzione, ci recammo in treno a Roma dal 3 al 4 Settembre dove l'OAMI aveva organizzato un convegno in occasione del 25° anniversario della fondazione. Incontrammo nuovamente Papa Giovanni Paolo II a Castelgandolfo in udienza speciale. Poi proseguimmo la nostra vacanza a Firenze ospiti dell'OAMI. Si cominciò ad avvertire



“QUEL PICCOLO MIRACOLO...”

l'esigenza di acquisire piena autonomia di gestione anche in vista di nuovi traguardi da raggiungere e di cui Padre Vincenzo era consapevole. Nel Maggio 1985 si inaugurò il Centro di Prevenzione Genetica “Michele Averna” in collaborazione con il Professore Giuffrè dell'Università di Palermo. Presso lo studio del Notaio Giuseppe Jelo a Caltanissetta il 25.10.1985 venne costituita l'Associazione Casa Famiglia Rosetta con presidente Padre Vincenzo Sorce. Intanto nella casa di accoglienza arrivarono altre ospiti Mariuccia, Luisella, Pina con problemi psichici Graziellina, autistica, cieca e muta, Giovanna down grave. Nel mese di Agosto del 1990 arrivò a casa famiglia Francesca, 14 anni esile, gracile poco sviluppata sia fisicamente sia nelle sue capacità motorie e di linguaggio. Fu trasportata in ambulanza da Palermo ed io fui chiamata ad accoglierla.

La portarono in barella ed il suo volto esprimeva tristezza. Non volle mangiare. Nel pomeriggio avvenne un piccolo miracolo, grazie e Pino volontario e medico, Francesca cominciò a sciogliersi, mangiò un piatto di pastina in braccio a lui e poi cominciò a passare da una persona all'altra chiedendo spesso di scendere a terra per provare a camminare. Cosa che riuscì a fare dopo mesi di fisioterapia e riuscì anche a parlare



chiamando Padre Vincenzo papà. Intanto varie responsabili si succedettero alla guida della casa famiglia. Oltre alla già menzionata Teresa Giordano ci furono Giuseppina Natalotto, Aurora Torino, Caterina Saporito e Carmelina Lipani. Ma l'anima il fulcro di tutto continuò ad essere Padre Sorce sempre pronto ad iniziare nuove attività. Un prete speciale per la sua umanità e per sapere guardare sempre avanti non sentendosi mai arrivato.

La sua voglia di mettersi sempre in gioco e di trascinare chi gli stava vicino. Per me è stato e sarà sempre il mio secondo padre anche se qualche volta ci siamo scontrati.

Mi rivedo quando mi propose di andare dal notaio per costituire l'Associazione Casa Famiglia Rosetta, quando mi affidò il gruppo di volontari per un momento di spiritualità settimanale. E mi rivedo abbracciata a lui all'uscita della Parrocchia Santa Lucia alla morte della mia mamma. Padre Vincenzo è stato colui che mi ha fatto scoprire l'amore

di Dio e l'amore per gli altri senza retorica e senza compromessi. Mi ha insegnato cosa significa servire senza aspettarsi nulla servire e basta. Essere contenti e felici perché sei riuscita a strappare un sorriso a chi per anni è stato relegato a casa e gli altri lo hanno fatto sentire diverso non degno di vivere come la così detta gente normale.

MARIA ANTONIETTA D'AGOSTINI



DAL VOLONTARIATO CHE DIEDE LE ORIGINI AL VOLONTARIATO DEI NOSTRI GIORNI...

Tutto ebbe origine dal volontariato e il volontariato è ancora oggi uno dei pilastri portanti della nostra Associazione.
Dalla splendida cornice della Comunità Terapeutica "L'Oasi" di Caltagirone

arriva la testimonianza di Nuccio Merlini, volontario sempre vicino alla Comunità e all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta".
Leggiamo la sua testimonianza...

"COCCI DI VETRI INFRANTI, BOTTIGLIE VUOTE PER TERRA; LA MIA VITA"

A pochi chilometri dalla città dell'uva, ma in territorio di Caltagirone, immersa in una pineta, c'è "L'Oasi", una delle tante comunità fondate da don Vincenzo Sorce, per la cura dell'alcol e tossico dipendenze. Il mio "incontro" con questa comunità, fu del tutto fortuito e occasionale, in occasione di uno spettacolo natalizio interpretato dai giovanissimi alunni della scuola elementare di Grammichele, Lina Cannizzo, madre di una alunna di questa scuola, invitò mia moglie, dirigente scolastico e l'allora sindaco, on. Pippo Compagnone, del quale ero il responsabile della sua segreteria. Rappresentare il sindaco e fare compagnia a mia moglie, rappresentò per me una doppia occasione per accettare l'invito e conoscere una realtà a me sconosciuta e della quale non conoscevo ubicazione, finalità e scopi. Avute le necessarie informazioni circa l'ubicazione della comunità, l'imponente e ben tenuta costruzione, l'aria salubre che vi si respirava, rappresentò ai miei occhi un eremo di tranquillità.

Ebbi così la possibilità di conoscere la "famiglia" dell'Oasi dove portai il saluto del sindaco e assistere allo spettacolo in quei locali che ora "ospitano" il Santissimo. L'ingenuità dei bambini e le considerazioni di uno dei tanti utenti, che alzandosi al termine dello spettacolo, con le lacrime agli occhi disse: "Questi bambini hanno regalato a me e a tutta la comunità quel sorriso che mancava da tempo dai nostri visi e fatto respirare il clima di famiglia, che è un lontano ricordo". Quelle parole e la commozione che traspariva dal suo volto e l'assenso degli altri utenti, mi colpì molto e approfittando della cordialità e professionalità dell'allora direttrice, Anna Arnone, mi spinse a chiederle se fosse stato possibile conoscere meglio la realtà della comunità. Il suo assenso, la mia voglia di fare qualcosa di utile per quanti là soggiornavano e conoscerne le storie, non per curiosità o per stenderne un articolo, furono i motivi che mi spinsero a frequentare settimanalmente l'Oasi. Da quelle visite, nacque la mia convinzione che l'Oasi sarebbe stato la meta ideale per meglio e più fattivamente estrinsecare la mia innata voglia di fare del volontariato. Molte



le emozioni che provavo parlando con i "ragazzi", ascoltare le loro storie, trarne giovamento e per quanto possibile dare consigli, mi davano una carica che mai prima avevo provato. Un giorno, Giovanni Forzato, uno dei primi operatori conosciuti, mi invitò ad un incontro con quanti, ex ospiti della comunità, ultimato il "percorso" erano tornati per raccontare, non senza pathos ed emozione il "ritorno" alla vita, riconquista delle famiglie e di quegli affetti, che avevano irrimediabilmente perso a causa dell'uso smodato dell'alcol.

Ascoltate le loro storie, intrise di dolore, cadute e pronta "rialzata" suscitavano in me una grande gioia e profonda riflessione su quanta bene può operare una struttura, retta con passione, umanità e professionalità su quanti, per molte e inverosimili episodi erano caduti nel tunnel dell'alcol e tanta fu la mia gioia e la mia commozione. Ero stato, in poche parole, "colpito dal virus" dell'Oasi, che ancora oggi a distanza di tempo, mi "induce" a frequentare la comunità. Tanti e significativi gli episodi, che mi hanno "colpito", ascoltando e parlando con gli "ospiti". Ricordo ancora quando una delle ospiti della comunità (allora c'erano anche le donne), mi disse che aveva bisogno di vestiti e di soldi per comprare il biglietto e ritornare in Patria, con la segreta speranza di rivedere il proprio figlio. Sentito lo staff,

parlai di ciò con il parroco e mio fraterno amico, prematuramente scomparso, don Franco Attaguile, il quale dopo pochi giorni mi fece trovare una valigia piena di vestiti e una cifra bastevole per comprare il biglietto. La donna alla vista di quanto le avevo procurato, mi abbracciò e con gli occhi velati di pianto e mi disse, che non si sarebbe scordata di me. Così fu e dopo qualche mese, mi mandò una cartolina, per ringraziarmi e di avere riabbracciato, anche se per qualche giorno il proprio figlio. Quella cartolina, rappresenta per me ancora oggi, il segno inequivocabile di quanto bene si può fare con quello che a noi sembra molto poco e che rappresenta per altri il massimo sperabile. Altro aspetto molto importante per la comunità e per me personalmente è stata la "venuta" di don Nuccio Caniglia, assistente spirituale della comunità. Il suo ministero sacerdotale svolto con umiltà e fraternità, consentì a tantissimi utenti di riaccostarsi ai Sacramenti e frequentare la chiesa. Tanti e significativi gli episodi e i miei dialoghi con gli utenti e fra questi, ne ricordo uno in particolare. Avvicinai, come facevo sempre chi fra i "ragazzi" mostrava particolare propensione al dialogo, o lo vedevo triste e in disparte. Lo avvicinai (ma non ne ricordo il nome) e gli chiesi il perché della malinconia e con molto pathos e altrettanta determinazione

“COCCI DI VETRI INFRANTI...”

mi raccontò di una situazione particolarmente triste, sulla quale rifletteva per trovarne cause e rimedi. Alla fine del colloquio, gli chiesi se sapeva esprimere con poche parole il proprio stato d'animo. La risposta fu immediata e con molta lucidità mi disse : “ cocci di vetri infranti, bottiglie vuote per terra; la mia vita”. Rimasi inebetito, ma capii tutto quello che mille parole e mille sguardi non avrebbero potuto farmi capire e notai con gioia che quel nostro colloquio e le mie rassicurazioni, ebbero una svolta nella vita di quell'uomo, non per impressione, ma per convinzione dedotta dai suoi successivi comportamenti e ciò, è stata per me, assieme a tante altre situazioni, una vera e propria lezione di vita. Tante le cose che potrei dire e tanti gli episodi che potrei raccontare. La conoscenza, la frequenza e l'affetto dimostratami da don Vincenzo, uomo e prete eccezionale per l'amore e l'attenzione che riesce a trasmettere ai suoi “figli”, che conosce ad uno ad uno e ne conosce l'indole e le storie, l'aver ospitato per circa 8 anni a Grammichele il compianto Italo Piazza, l'aver iniziato, anche se per poco tempo, un corso di attività motoria e un gruppo culturale, la gioia di vedere accanto a me fino a non molto tempo fa, tanti altri bravi e operosi volontari, la ferma intenzione di “fare un giornale” di comunità scritto dagli utenti, una commedia teatrale, andare “dietro” alla vulcanica e mai domabile, direttrice Lina Cannizzo, capace di “smuovere e scalare montagne”, la possibilità di promuovere nuove iniziative, costituire, unitamente alle altre comunità, l'associazione di volontari per coordinarne le attività, sono le tante opportunità che stanno alla base della mia frequentazione de “L'Oasi”, una comunità che al di là di qualche sacrificio personale, mi ha arricchito e dato tanto e infine, ma non per ultimo, la “ciliegina sulla torta”, “l'onorificenza della graduazione” che da sola vale più di mille titoli onorifici, che mi



ha fatto capire quanto poco ci vuole per fare del bene a tanti, meno fortunati di me, ma che con le loro storie e con il loro affetto, mi hanno arricchito di tanta umanità. Questi e tanti hanno i motivi che inducono a non trovare rimedi e guarigione dal “virus dell'Oasi”, elisir di vita e felicità.

NUCCIO MERLINI



LA CENTRALITÀ DELLA CULTURA E DELLA FORMAZIONE

Continuiamo il nostro percorso parlando ancora di Volontariato, ma questa volta accanto al tema del volontariato si affiancherà quello dell'importanza dell'educazione e della formazione, il tutto nell'ottica del percorso formativo offerto dal Corso di Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione. Lo faremo attraverso le parole del Dott. Rosario Cigna, docente universitario

della Facoltà di Scienze della Formazione e dell'educazione AUXILIUM-Fondazione "Alessia", attuale responsabile del Servizio Civile per l'Associazione e memoria storica con i suoi 28 anni di attività e operato all'interno di "Casa Famiglia Rosetta"

"BISOGNA VENIRE QUI SE SI VUOLE CAPIRE"

In totale continuità rispetto al passato, l'Associazione Casa Famiglia Rosetta, nella sua ininterrotta tensione ai bisogni del tessuto sociale, prosegue nel proprio imperativo morale di farsi promotore di cultura, vedendo in essa un nodo nevralgico della nostra società. Questa antica e consolidata intuizione da parte del nostro fondatore Don Vincenzo Sorce e condiviso e portato avanti dal nostro attuale presidente Dr. De Cristoforo ha rappresentato un pilastro del nostro mito fondativo. La centralità della cultura e della formazione, oltre a concretizzarsi presso i nostri numerosi centri, è aperta all'esterno attraverso la nostra Università e tramite la formazione continua dei giovani Volontari del Servizio Civile Nazionale. L'impegno, pertanto, è quello di svolgere tale funzione mettendo in campo il meglio delle nostre risorse umane, di fantasia, di creatività e di bellezza.

Oltre a condurre i ragazzi attraverso la scoperta di autori, studiosi, teorie e accompagnarli in tale rivelazione attraverso il cinema, il teatro, la letteratura, uno dei nodi centrali è quello di educarli alla complessità ed alle problematichità della vita, chiarendo loro che non si tratta di sciagure, ma di grandi opportunità per sperimentarsi e tirare fuori possibilità e talenti. Vitale diventa quindi guidarli alla manifestazione della solidarietà come categoria essenziale della vita morale e sociale. Propone una strada originale di narrazione e descrizione, che parte dall'osservazione della solidarietà come emozione, come sentimento, come affetto e come modo di essere contrassegnati dall'apertura alla rela-



CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

Un corso di laurea in tre indirizzi:

- educatore nei servizi socio-educativi
- educatore nei servizi scolastici e formativi
- educatore nei servizi per l'infanzia

*Coltiviamo
il talento
di educare!*

Un corso di laurea e tanti sbocchi lavorativi:

- formatore socio-educativo nel settore pubblico e privato
- educatore e consulente in enti scolastici
- educatore e consulente per famiglie, minori, anziani, disabili, immigrati

Un corso di laurea per ulteriori specializzazioni:

- in ambito socio-educativo
- in ambito formativo
- in ambito didattico

Il Corso si svolgerà in due Sedi:

Caltanissetta presso il Palazzo Notarbartolo sito in Piazza San Giuseppe
Partinico (PA) in Via Libertà, 46

**LE DOMANDE DI ISCRIZIONE DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL 30 OTTOBRE 2019
È POSSIBILE PAGARE ANCHE CON COMODE RATE MENSILI**

Per informazioni rivolgersi all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta"
Segreteria Caltanissetta: Tel. 320.0799979 - 340.7396844 - 0934.508011
Segreteria Partinico: Tel. 392.9642364
E-mail: universita@casarosetta.it | website: www.casarosetta.it

svolge la cultura nell'agire umano, sia individuale che intersoggettivo.

In tal senso, uno dei tanti maestri che hanno plasmato la dimensione sia ideale che pratica della nostra Associazione è Don Milani. Secondo il suo pensiero, i problemi della società e dell'uomo moderno si possono combattere e risolvere con l'azione educativa, l'istruzione, l'empatia e la cultura, perché "privare un uomo della propria parola, vuol dire privarlo della propria umanità". "Bisogna venire qui se si vuole capire", diceva spesso Don Milani, bisogna entrare a Casa Famiglia Rosetta, vivere Casa Famiglia Rosetta per capire quanto di quel fuoco di Barbiana, accesi più di mezzo secolo fa arda e quanto lavoro ci sia ogni giorno per cercare di mantenerlo sempre vivo, di alimentarlo e di farlo crescere. La dimensione educativa e culturale è centrata, come per la scuola di Barbiana nel "fare diventare i ragazzi dei cittadini sovrani".

La nostra opzione educativa all'interno della nostra Università e nella for-

mazione che teniamo ai giovani volontari, si fonda sul fatto che solo la parola unita all'a-

more, che nasce dal silenzio dell'ascolto, ha

il potere di risvegliare le energie sopite e di

ridare forza. Solo dopo, quando i loro biso-

gni, la loro storia, la loro affettività sono ve-

nutiti alla luce attraverso la relazione, si può

mettere in atto una strategia didattica che

tenga conto del loro vissuto, in funzione del

loro futuro, permettendo loro l'accesso a

quelle risorse che conducono ad accumula-

re un capitale culturale sufficiente per rico-

prire determinati ruoli nella società.

In fondo lo scopo della cultura è quello di

invitarci e spingerci a vivere pienamente, di

intraprendere l'intera avventura umana, di

catturare e farsi catturare, di domare e di

essere domati e progressivamente vincendo

ogni resistenza, prendere la nostra propria

forma e giungere alla nostra vera essenza.

"noi", tenuto conto del fatto che siamo

consapevoli del mondo attraverso un

"noi" prima che attraverso un "io". Cer-

chiamo inoltre di evidenziare il ruolo che



ROSARIO CIGNA

Uno dei temi maggiormente discusso negli ultimi mesi è stato quello delle droghe leggere e nello specifico di sostanze come la marijuana, in questo breve vademecum offerto dal Prof. Nizzoli, psicologo e psicoterapeuta nonché supervisore scientifico e del programma terapeutico dell'Associazione si

cercherà di illustrare brevemente gli effetti prodotti dall'uso di marijuana. Alcune semplici linee guida per fare un po' di chiarezza sul tema...

MARIJUANA, MENO CHIACCHIERE E PIÙ CONCRETEZZA

Il tema marijuana è oggi tra i più discussi. Troppo spesso lo si fa sulla base di un approccio ideologico.

Vorrei rivolgermi idealmente ai ragazzi e alle ragazze e, tramite loro, ai loro genitori e insegnanti mettendo alcune semplici linee guida che penso meritino di essere conosciute.

Prima di iniziare è bene sapere che:

1. La marijuana colpisce il cervello. Il tetraidrocannabinolo (THC), la sostanza chimica responsabile della maggior parte degli effetti psicologici della marijuana, colpisce le cellule cerebrali in tutto il cervello, comprese le cellule nei circuiti correlati all'apprendimento e alla memoria, al coordinamento e alla dipendenza. L'effetto può rientrare dopo poco tempo o può rimanere più a lungo. Più consumi e più il danno può durare e maggiore è il danno.

2. La marijuana colpisce l'autocontrollo. La marijuana può influenzare seriamente il senso del tempo e la coordinazione, influenzando negativamente cose come la guida o il lavoro. In pratica si associa a maggiore probabilità di incidenti.

3. La marijuana colpisce i polmoni. Il fumo di marijuana deposita quattro volte più catrame nei polmoni e contiene dal 50 al 70 per cento in più di sostanze cancerogene rispetto al fumo di tabacco.

4. L'uso di marijuana è correlato negativamente ad altri aspetti della salute. L'uso cronico di marijuana è stato dimostrato che è collegato a depressione, ansia e aumento il rischio di schizofrenia.

5. La marijuana non è sempre quello che sembra. La marijuana può essere mescolata (tagliata) con sostanze ignote per te che consumi. Ad esempio i "sigari", sigari svuotati pieni di marijuana - a volte contengono cocaina o crack.

6. La marijuana può dare dipendenza. Non tutti coloro che usano la marijuana diventano dipendenti, ma alcuni sviluppano i sintomi della dipendenza.

Diamo un breve sguardo alle domande più consuete, le FAQ

A. Il fumo di marijuana è meno pericoloso del fumo di sigaretta?

NO. Sia la marijuana che il fumo di sigaretta possono essere dannosi. Sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere appieno la connessione tra marijuana e effetti a lungo termine come il cancro.

B. Le persone possono diventare tossicodipendenti da marijuana?

SÌ. L'uso di marijuana può portare al disturbo da uso di droga, che assume anche forma di grave dipendenza, come spiega il DSM-5

C. Quali sono altri rischi associati all'uso della marijuana?

Oltre ai rischi fisici e mentali associati al suo uso, le persone che usano marijuana in media hanno anche riportato meno successi scolastici e di carriera, oltre a più problemi di relazione.

Prima di iniziare pensaci bene:

- 1) La marijuana è una droga soggetta alle leggi.
- 2) Bada ai fatti. L'uso di marijuana può causare problemi di memoria e cambiamenti dell'umore, e l'uso a lungo termine può ridurre l'intelligenza.

3) La ricerca scientifica continua: tieniti informato. Le ricerche suggeriscono che gli adolescenti di solito provano alcol, tabacco e marijuana prima di passare ad altre droghe, sebbene la maggior parte delle persone che usano marijuana non usino poi altre droghe illecite.

4) Rifletti sui rischi. La marijuana influisce sul coordinamento neuro-motorio e sui tempi di reazione, aumentando il rischio di lesioni o morte per incidenti automobilistici e altri incidenti. Il consumo di alcool o di altre droghe aumenta i rischi di incidente.

5) Apri bene gli occhi attorno a te. La maggior parte dei ragazzi non fuma marijuana. Infatti ad esempio, solo il 6,5% dei giovani tra i 12 e i 17 anni negli Stati Uniti ha fumato marijuana nel mese scorso. Una minoranza.

Come fai a sapere se un amico sta usando marijuana?

Osservalo attentamente. I sintomi dell'uso di marijuana possono includere:

- Scarsa coordinazione fisica
- Occhi rossi
- Odore insolito sull'abbigliamento
- Problemi con la memoria a breve termine
- Ansia

La marijuana influenza lo sviluppo di cervelli adolescenti. Fino ai 21 anni il cervello non è completamente formato.

Se non ci credi, parla con i tuoi genitori, un medico, un consulente, un insegnante o un altro adulto di cui ti fidi e fagli le tue domande.

PROF. UMBERTO NIZZOLI

Per chi volesse saperne di più:

<https://www.samhsa.gov/data/> (2018)
Centers for Disease Control and Prevention. (2017). Marijuana and Public Health. Retrieved from <https://www.cdc.gov/marijuana/health-effects.html>



INFORMAZIONE SCIENTIFICA - GIORNATE DI STUDI SOCIALI SULLE DIPENDENZE PATOLOGICHE NELL'ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO

Il concetto di dipendenza ha subito nel corso degli ultimi anni una radicale modifica; il panorama delle dipendenze è cambiato e accanto alle classiche dipendenze con uso di sostanze, si affiancano nuove forme di dipendenze connesse al legame compulsivo verso un comportamento, un'esperienza o un oggetto. Attraverso l'utilizzo del termine addiction, è possibile identificare il livello di patologia insito in condotte compulsive invalidanti esenti dall'implicazione di uso di sostanze.

Spostiamo adesso la nostra attenzione sulle cosiddette dipendenze compor-

tamentali, denominate "new addictions". Le dipendenze comportamentali si caratterizzano per e necessità di mettere in atto un determinato comportamento, nel quale intervengono una o più attività lecite e socialmente riconosciute (shopping, uso di internet, gioco d'azzardo, lavoro, attività fisica, relazioni affettive, sesso), capaci di aumentare il benessere e il livello di gratificazione. Da un punto di vista psicologico, neurochimico e sociale il fenomeno ha delle nette somiglianze con il quadro generico di tossicodipendenza e dell'alcolismo.

NUOVI SCENARI PER LE DIPENDENZE PATOLOGICHE: SEX ADDICTION

Si è concluso il 21 marzo 2019 in provincia di Agrigento presso il salone della parrocchia San Giuseppe artigiano di Favara il ciclo di incontri organizzato dall'Arcidiocesi di Agrigento - Centro per la Carità e Servizio per la pastorale sociale e del lavoro in collaborazione con L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus di Caltanissetta dal titolo "Giornate di studi sociali" di sensibilizzazione sul tema delle dipendenze patologiche che si sono tenute nei diversi comuni della Diocesi di Agrigento con la presenza di diversi esperti del settore. Dopo i saluti da parte di don Mario Sorce, direttore del Servizio per la pastorale sociale e del lavoro ad aprire i lavori sono stati gli operatori dott. Antonio Urriani e dott. Antonio Iacolino dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" di Caltanissetta i quali hanno trattato il tema delle dipendenze comportamentali quali la sex addiction ovvero la dipendenza sessuale e la pornografia e la pedofilia. I temi quali la dipendenza da sostanza e la dipendenza comportamentale sottolineano i rischi e le conseguenze fisiche, sociali, psicologiche che queste comportano sulla salute come nel caso della dipendenza sessuale, la cui principale causa oltre ai disturbi della personalità, è la presenza di un disturbo nel controllo degli impulsi.

Fin dalle prime fasi dello sviluppo, l'individuo acquisisce la capacità di sentire e dare significato alle proprie emozioni, di rappresentare e di simbolizzare le sue esperienze all'interno della relazione con l'altro. Secondo un approccio della Psicoterapia della Gestalt (PdG) l'Addiction, è un disturbo che riguarda l'individuo in relazione con l'ambiente, il suo vissuto corporeo-relazionale. Pertanto per comprendere l'addiction, non basta guardare la persona che esprime il disagio attraverso il sintomo, ma occorre guardare nello sfondo ovvero nella storia relazionale della persona. Avere una diagnosi di dipendenza, significa per la Gestalt Therapy parlare di un processo che l'individuo sta attraversando nel "qui ed ora"; si guarda al sintomo, valorizzando lo sforzo dell'organismo che sta compiendo nel tentare di recuperare i propri gesti e "sentieri interrotti".

Nonostante possa essere difficile dare una definizione, la sex addiction ovvero la dipendenza sessuale sia che possa o che non possa essere indotta da sostanze psicotro-

pe (cocaina), sia che possa essere reale o virtuale mediata dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, è una forma dipendenza comportamentale, che al pari delle altre forme di dipendenza, crea dipendenza fisica che psicologica, una relazione disfunzionale con il sesso.

Nel 2007 fonti scientifiche sostengono che da una ricerca coordinata dell'Associazione Italiana per la Ricerca in Sessuologia (AIRS) è emerso che in Italia la percentuale di uomini dipendenti dal sesso era del 10%, mentre per le donne non superava il 2%. Negli Stati Uniti, nell'ultimo quinquennio si stima che i sexual addicts si attestino tra i 9 ed i 12 milioni (Newsweek, 2014). Rispetto alle altre forme di dipendenza, "la sex addiction meriterebbe più attenzione, in quanto crea danni nella vita del singolo individuo e nel rapporto di coppia, dimostrando una pericolosità sociale che non è possibile trascurare". La persona sex addict, ha un pensiero ossessivo ricorrente di incontrare l'altro esclusivamente per soddisfare la propria libido, fare sesso, non ha difficoltà ad incontrare l'altro ma ha difficoltà nel vivere una relazione sessuale sana con l'altro a causa del fatto che rispetto agli altri, pre-

senta una maggiore difficoltà nel controllare gli impulsi, per cui il comportamento sessuale, è un'attività sfrenata, un incontrollabile desiderio da soddisfare ad ogni costo, al fine di alleviare lo stress, i sentimenti negativi, i sensi di colpa, che il soggetto non riesce più a controllare.

Come nel tossicodipendente, il sex addict, va incontro a fenomeni quali il craving, a sintomi di astinenza e di tolleranza. In tal senso, il dipendente sessuale ha bisogno di aumentare i comportamenti sessuali o la loro intensità al fine di mantenere l'effetto desiderato e con l'andare del tempo, si manifestano dei veri e propri cambiamenti psicologici inerenti la percezione del proprio corpo e quello dell'altro da sé, attuando comportamenti compulsivi per alleviare o evitare tali sintomi fino a commettere reati molto gravi. La comunità terapeutica, oggi è in grado di offrire un supporto completo attorno alla vita relazionale dell'utente, non limitandosi a fornire risposte solo assistenziali, ma stimolando la responsabilizzazione della persona a prendere una consapevolezza dei meccanismi inconsci attraverso un percorso di crescita della coppia. La persona sex addict entrando in comunità,

accetta una nuova legge diversa da quella della dipendenza, una dimensione spazio-temporale e relazionale che differisce non solo da quella della strada ma anche dalle connessioni online stabilite in rete. In comunità, lo spazio terapeutico, è uno spazio di dialogo, di vita, di riconciliazione dell'io e del Tu, in cui l'individuo, impara a riconoscere e riconciliarsi con parti di sé negate non rispettate o persino annullate.

La comunità attraverso il lavoro terapeutico, aiuta il soggetto addict a sbloccare le proprie energie e canalizzarle all'interno di una cornice nella quale si struttura un processo evolutivo che educa la persona a dare voce alle emozioni ma anche a rispettare la propria sessualità rieducandolo a stabilire contatti sani con l'esperienza affettiva, sociale ed emotiva lungo la strada del cambiamento e della guarigione.

ANTONINO IACOLINO



Continuiamo a parlare di Dipendenze Patologiche, giorno 26 Giugno 2019 si è celebrata la Giornata Internazionale contro il consumo e il traffico di droga. Giunta alla trentaduesima edizione, la giornata aveva come tema "LISTEN FIRST" rappresentazione dell'importanza dell'ascolto nei confronti di giovani e bambini. "Casa Famiglia Rosetta" ha prontamente raccolto la

chiamata per continuare la sua opera di sensibilizzazione sul tema delle dipendenze. Quest'anno l'iniziativa promossa nel contesto della Giornata Internazionale, ha vestito la duplice funzione di prevenzione/sensibilizzazione e importanza di sport e gioco di squadra attraverso una partita del cuore. "Sì alle regole, No alle dipendenze!"

"LISTEN FIRST" - UN CALCIO AL PASSATO PER VIVERE

In occasione della "32ma Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico di droga", l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" ha organizzato la partita del cuore dal titolo "Diamo un calcio al Passato".

Un evento che ha visto la partecipazione di diverse realtà territoriali unite mercoledì 26 Giugno per lanciare e sostenere l'importante messaggio della lotta alle droghe e a tutte le dipendenze patologiche.

La partita disputata presso lo Stadio Palminelli di Caltanissetta ha visto alternarsi in campo la squadra delle Comunità Terapeutiche "Terra Promessa" di Caltanissetta e "L'Oasi" di Caltagirone, la squadra di calcio dell'Associazione Italiana Arbitri di Caltanissetta, e la squadra degli animatori del Grest della parrocchia di San Luca, questi ultimi vincitori del torneo. Erano presenti anche gli allievi della scuola calcio "Polisportiva Nissena" che insieme alle altre tre squadre erano presenti per sostenere il motto dell'iniziativa... "Sì alle regole, No alle dipendenze". A dirigere la terna arbitrale una presenza d'eccellenza, Michele Cavarretta, ex arbitro della C.A.N. di Serie A e B e attuale presidente del Comitato Regionale Arbitri Sicilia.



L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", che da anni promuove sul territorio attività volte alla prevenzione e alla lotta alle Dipendenze Patologiche ha prontamente aderito, con questa iniziativa, alla "32ma Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico di droghe" quest'anno promotrice del tema "PRIMA, ASCOLTA - Ascoltare i bambini e i giovani è il primo passo per aiutarli a crescere sani e sicuri", lanciando così l'annuale campagna per accrescere la consapevolezza sul problema globale delle droghe.



Nelle settimane precedenti al torneo e in preparazione dello stesso, presso la Comunità "Terra Promessa" si è tenuto un incontro organizzato in collabora-

zione con l'Associazione Italiana Arbitri di Caltanissetta, che ha visto la partecipazione del suo presidente Domenico Amico e di Denise Salute. L'incontro, rivolto agli ospiti della comunità si è focalizzato sul trasmettere il senso di appartenenza e i principi del gioco di squadra dentro e fuori dal campo.

Un'attività formativa che ha avuto trasposizione pratica il giorno della partita, dove il buon gioco e il rispetto delle regole hanno fatto da cornice diventando ulteriore messaggio d'insegnamento.

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" attraverso l'iniziativa "Diamo un calcio al Passato" ha voluto ribadire e rafforzare il suo impegno nella lotta a tutte le forme di dipendenza continuando la linea del suo fondatore, Don Vincenzo Sorce, che in modo lungimirante aveva portato, percependo la portata e l'avanzata del problema della Tossicodipendenza, proprio nel territorio di Caltanissetta, il modello delle Comunità Terapeutiche, comunità che, ancora oggi, continuano a prendersi cura delle persone che hanno chiesto l'intervento qualificato e l'aiuto dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta".

GIACOMO D'AGOSTINI

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE MATTARELLA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO IL CONSUMO E IL TRAFFICO ILLECITO DI DROGA



«La Giornata internazionale contro il consumo e il traffico illecito di droga, nata con la risoluzione 42/712 del 1987 dell'ONU e sancita con la relativa Convenzione del 1988 ratificata da 189 Paesi, costituisce l'occasione per sottolineare la necessità di accrescere l'azione e la cooperazione a livello nazionale e internazionale per combattere l'abuso e il traffico illecito di droga.

Il grave ed allarmante fenomeno della tossicodipendenza, che ha assunto nel tempo nuove e più insidiose forme di penetrazione, di accesso e di assuefazione e che colpisce tanti ragazzi in situazioni di difficoltà materiale, psicologica e ambientale, esige il rafforzamento degli strumenti di prevenzione e di controllo da parte delle istituzioni.

All'impegno dello Stato non può affiancarsi - anche attraverso più incisivi e permanenti modelli collaborativi - l'opera insostituibile delle famiglie, della scuola e di quel vasto e articolato settore del volontariato che ha saputo spesso offrire speranza e fiducia attraverso un'efficace azione di prevenzione, di educazione, di recupero e di reinserimento sociale.

L'ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine sceglie ogni anno i temi della "Giornata" e promuove campagne di sensibilizzazione sul problema mondiale della droga. Quest'anno il tema è "listen first": ascoltare i bambini e i giovani è il primo passo per aiutarli a crescere; bisogna far comprendere loro i devastanti effetti connessi all'uso di queste sostanze prima che abbiano occasione di provarle ed evidenziare che si è forti e coraggiosi quando si dice "no" al gruppo di amici che ci invoglia a fare certe nuove esperienze e non il contrario. Pertanto, a parte i diversi provvedimenti legislativi che offrono la possibilità alla persona dipendente da sostanze di intraprendere percorsi di recupero volti a prevenire sia la ricaduta sia la commissione di nuovi illeciti, il punto sul quale è necessario maggiormente investire è la prevenzione, che va portata sempre di più nei contesti dove vivono i giovani e i giovanissimi.

In questa prospettiva occorre quindi sviluppare l'opera di sensibilizzazione proprio tra i più piccoli promuovendo e incrementando gli investimenti a favore del benessere di bambini e ragazzi, delle loro famiglie e delle comunità e cercando di sviluppare in loro una forte consapevolezza sul fatto che rifiutare l'uso di droghe significa non solo rispettare se stessi e la propria vita, ma anche vivere nella legalità, impedendo così il diffondersi della criminalità e dell'illegalità».

Il 2 Giugno 2019 si è celebrata la World Eating Disorders Action Day 2019, una giornata che promuove il un corretto stile di vita attenzionando la problematica dei disturbi del comportamento alimentare. L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" l'8 Giugno promuove l'evento "TORNARE AD ABITARE IL CORPO", una giornata di sensibilizzazione relativa alla cura e alla prevenzione dei disturbi alimentari.

La manifestazione è stata promossa dalla Comunità Terapeutica per donne "La Ginestra" di Caltanissetta dell'ACFR, realtà attiva sul territorio siciliano per la prevenzione e la cura delle dipendenze patologiche. Partecipa nell'organizzazione dell'evento anche la Comunità Terapeutica maschile "Terra

Promessa", incontro tra due realtà che da anni sono attente alla presa in carico di diverse problematiche sociali che spaziano dal campo delle dipendenze patologiche, al Gioco d'Azzardo Patologico finanche ai disturbi del comportamento alimentare. Tra momenti d'informazione circa le linee guida nazionali, rappresentazioni teatrali, attività di danza e movimento, attività sportive, spettacoli d'intrattenimento vari, la finalità è stata quella di raggiungere la popolazione con l'appello di non abbassare la guardia al fine di contrastare i disturbi alimentari e della nutrizione e la malnutrizione e proporre azioni d'intervento volte all'educazione alla salute e alimentare attraverso la corretta alimentazione e corretti stili di vita.

IL BELLO COME "INGREDIENTE" TERAPEUTICO

Sabato, 8 Giugno 2019, le Comunità Terapeutiche "La Ginestra" e "Terra Promessa" dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" in occasione del World Eating Disorders Action Day 2019, tenutosi il 2 Giugno hanno organizzato l'evento dal titolo "TORNARE AD ABITARE IL CORPO", una giornata di sensibilizzazione relativa alla cura e alla prevenzione dei disturbi alimentari.

Nella splendida cornice PIAZZA 93100 (ex Istituto Salesiani "Don Bosco") diverse attività hanno scandito la manifestazione che ha visto nel suo insieme un importante momento di aggregazione per sensibilizzare sul tema importante dei disturbi dell'alimentazione.

"I disturbi alimentari - così come ricordato in apertura dalla Dott.ssa Emanuela Cutaia, direttrice della Comunità Terapeutica "La Ginestra" - rappresentano oggi un importante problema che non interessa più solamente adulti e adolescenti, ma colpisce anche bambini con gravi conseguenze sia di natura fisica che mentale".

Come ricordato ancora dalla Dott.ssa Cutaia i disturbi alimentari sono strettamente interconnessi tra loro dalla presenza di un anomalo rapporto col cibo, da una eccessiva



preoccupazione per la forma fisica e un'alterata percezione dell'immagine. Ruolo importante nello sviluppo di disturbi alimentari svolge anche la componente genetica, unitamente a quella biologica e psicosociale. Gli studi condotti rilevano che l'incidenza dei disturbi alimentari, dall'anoressia alla bulimia, è maggiore nella popolazione femminile tuttavia si registrano dati in crescita anche nella popolazione maschile.

Alla luce di queste riflessioni appare necessario adottare maggiori strategie di prevenzione, diagnosi e terapia, partendo da una rinnovata concezione del significato di bel-

lezza e dell'importanza e del valore educativo dello sport.

La manifestazione, che ha visto l'alternarsi di momenti ludici, musicali, formativi ed artistici offerti dai partners dell'evento quali la scuola di danza Scarpette Rosse, la scuola musicale "Officine Sonore", la ludoteca "La Giostra delle meraviglie", l'associazione scientifica "Ritmamente" e i vari ospiti intervenuti, ha portato con sé l'obiettivo di raggiungere la popolazione con l'appello di non abbassare la guardia, al fine di contrastare i disturbi alimentari, della nutrizione e la malnutrizione, e di proporre azioni d'intervento volte all'educazione alla salute attraverso la corretta alimentazione e corretti stili di vita.

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" ha voluto lanciare in questa occasione un messaggio di sensibilizzazione in modo da trasformare il concetto di "bellezza" in un vettore che possa così diventare un aspetto fondamentale della terapia. Il bello come ingrediente terapeutico, diverso dal concetto di bellezza intesa come perfezione fisica.

GIACOMO D'AGOSTINI



Le Comunità Alloggio "San Pietro" e "San Paolo" sono presenti nel territorio di Caltanissetta da più di un ventennio, accolgono persone con disagi psichici che hanno difficoltà a relazionarsi nel contesto familiare di origine.

Un punto di forza portato avanti negli anni è legato ai processi di socializzazione e di inserimento sociale. Diverse attività proposte diventano così focus

per sviluppare la socializzazione come perno del processo terapeutico. Uno elemento centrale tanto per gli ospiti quanto per gli operatori che trasforma i processi di integrazione e accoglienza in "in medicina dell'anima e della psiche".

RIABILITAZIONE E INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LA SOCIALIZZAZIONE

Il 13 maggio del 1978, veniva approvata dal Parlamento italiano la legge 180, da tutti conosciuta come Legge Basaglia, dal cognome del suo fautore, Franco Basaglia: psichiatra e docente universitario, ma soprattutto medico e scienziato controcorrente. È Grazie a lui, se in Italia è stato possibile che la psichiatria assumesse nuovi connotati. Si passava da una visione del malato come "matto, pericoloso per sé e per gli altri", uomini e donne da tenere ai limiti della società civile nell'emarginazione, a uomini e donne bisognosi di cure e assistenza. Grazie a questa legge, la persona con disturbo psichico iniziava a essere vista non più come un problema da rinchiudere tra le quattro mura di un manicomio, ma come un uomo con la sua dignità e la sua dimensione d'ammalato che la società doveva farsi carico, evitando questa forte discriminazione che si era protratta per lungo tempo.

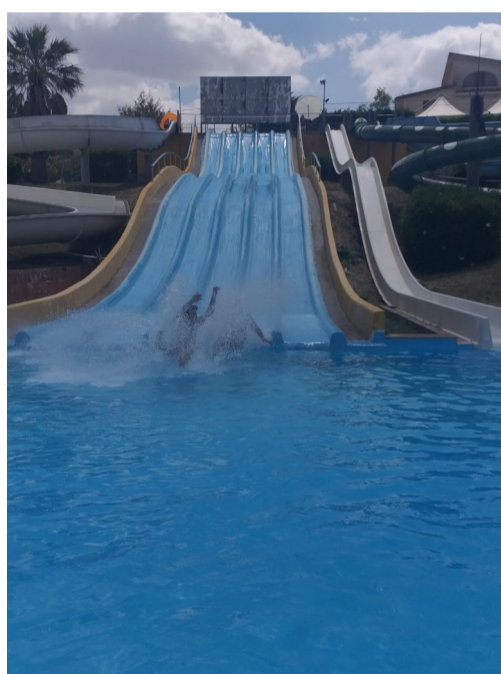
Questa rivoluzione, ha permesso che in Italia si iniziasse a riflettere su quale alternativa proporre per poter ospitare queste persone affette da disturbo psichiatrico. La comunità terapeutica di tipo anglosassone sembrava la più opportuna, ragion per cui, una volta chiusi tutti i manicomi, iniziarono a sorgere queste realtà terapeutiche a sua misura d'uomo. Strutture capaci di dare risposte concrete al disagio di tanti uomini e donne, non più con punizioni, elettroshock e camicie di forza, ma con operatori spinti dal senso dell'amore verso l'altro capaci di saper accogliere i loro bisogni e di aiutarli attraverso un rapporto più umano. Luoghi aperti e non più chiusi con sbarre di protezione come carceri. La comunità alloggio di San Pietro e Paolo,



una delle strutture riabilitative dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta, fondata da don Vincenzo Sorce a Caltanissetta più di vent'anni fa, è una comunità che ospita persone con disagio psichico con lo scopo di raggiungere un reinserimento sociale e lavorativo dei suoi ospiti, attraverso l'elaborazione di un progetto educativo predisposto per ogni utente. Non a caso oggi il modello assistenziale psichiatrico è definito bio-psico-sociale, bio perché è una malattia a tutti gli effetti, un'affezione biologica, genetica (il 70% della psicopatologia è determinata dalla base genetica); psico perché colpisce la sfera mentale e sociale perché la cura e il recupero della persona non può essere scissa dalla sua storia personale, intessuta di legami affettivi, familiari, lavorativi e sociali (quest'ultima dimensione rappresenta il restante 30% di una causa della psicopatologia). Questo approccio che viene definito "psichiatria di comunità", garantisce alla persona non solo di non essere sradicato del tutto dal contesto umano, ma anzi gli si dà la possibilità di poter interagire con il resto della società, entrando in un'armonia vitale.

La Comunità San Pietro Paolo ha sempre sposato come strumento terapeutico la "socializzazione", nel tempo è risultato un canale di recupero indispensabile. Lo stare insieme seduti ad un bar con altre persone, andare in piscina e condividere una giornata di spensieratezza e di assoluto relax, passeggiare tranquillamente per i corridoi di un centro commerciale, andare a cavallo in un maneggio stimolando le abilità cognitive e motorie, condividere un mo-

mento di preghiera o visitare una libreria o una manifestazione in città, rappresenta l'emblema di un accoglimento da parte della società e l'integrazione di questi uomini e donne. Persone che si sentono non più al-



lontanati e scartati dalla società, ma parte integrante della società. Per gli ospiti della comunità è diventato un piacere l'uscita esterna, il sentirsi riconosciuti, chiamati per nome accende in loro un sorriso di speranza, che si era spento a causa del loro disagio. L'integrazione li fa sentire vivi, non temono il giudizio ma anzi si sentono amati e stimolati nel proseguire la loro vita

segnata dalla sofferenza. Si sperimentano come uomini liberi e non più prigionieri di sé stessi. Non ci può essere integrazione se non c'è socializzazione, non ci può essere un Io se non c'è un Tu un altro. Aprirsi al diverso, al "anormale" spaventa e intimorisce, l'idea di un confronto con la sofferenza dell'altro ci fa sentire a disagio, ma per chi vive ogni giorno uno stato di malattia di disabilità, l'integrazione l'accoglimento si trasforma in medicina dell'anima e della psiche. In tempi come i nostri, dove il senso della vita si è perso dietro il forte materialismo, l'approccio comunicativo con la persona disabile, ci richiama ai valori veri della vita e soprattutto ad apprezzare di più la salute. Per questo l'Associazione Casa Famiglia Rosetta fin da sempre ha creduto nell'integrazione e nel reinserimento sociale di tutte gli uomini e donne che ospita nelle proprie strutture, partendo da un'interazione con il territorio, che si fa promotore e carico dei più feriti e non più soggetto giudicante e invalidante.

GIUSEPPE LOSARDO

La Casa dell'Adolescente "Giovanni Paolo I" di Roma, è stata, nell'arco di questi due anni, protagonista di alcuni progetti universitari di ricerca e studio.

Le ricerche si sono concentrate sulle prassi che portano i minori ospiti della casa ad una maggiore integrazione e ad abbandonare raramente il percorso

all'interno della Comunità.

Facciamo adesso un "viaggio" insieme per scoprire la realtà e l'anno appena trascorso nella Casa dell'Adolescente "Giovanni Paolo I" ...

UNA "CULLA" MULTIETNICA PER ROMA

«La struttura Casa dell'Adolescente lo" per la nostra Associazione, la stessa in- fatti è stata positivamente valutata per es- una villa nel quartiere dell'Eur a Roma, sere oggetto di una serie di studi e di ricer- quando il fondatore Don Vincenzo Sorce, che promosse dalle università della capita- rispondendo al grido di richiamo delle peri- le. Partiamo con ordine... ferie del mondo, sensibilizzato dalla condi- zione in cui versavano i minori socialmente Il 3 maggio 2018 si è svolto un primo in- e culturalmente emarginati, decide di dare contro che ha visto interessato l'operato loro una possibilità di riscatto e di liberarli della struttura. dalle maglie della malavita organizzata», L'incontro voluto dall'Autorità Garante per dalla Prof.ssa con questo incipit veniva presentata la l'Infanzia e l'Adolescenza unitamente UN- Carmelina struttura nel numero di Emmaus dell'Aprile HCR (Alto commissariato delle Nazioni Uni- Chiara Canta, del 2018 e con le stesse parole apriamo l'ar- te per i rifugiati) ha visto diverse attività e docente ordi- ticolo dedicato alla struttura di Roma, che focus group con i ragazzi e con gli operatori naria di socio- continua il suo operato in favore della fascia della comunità, finalizzate alla conoscenza logia dei pro- maggiormente soggetta a rischio della no- dei diversi processi d'integrazione dei ragaz- cessi culturali stra società, i minori. La Casa dell'Adole- zi, il loro stato di benessere, le modalità di e comunicativi scente "Giovanni Paolo I", è un ambiente a arrivo nel nostro paese, ma fondamentale dell'Università carattere comunitario e si configura come mente orientato sulla conoscenza delle di- Roma Tre e Gruppo-Appartamento. Presta diversi servi- namiche attuali, dei percorsi intrapresi e direttrice del Laboratorio zi socio-assistenziali ed educativi integrativi delle loro prospettive per il futuro. Erano sul pluralismo culturale e del Team Leader o sostitutivi della famiglia consentendo così presenti Mariella de Santis, per l'Autorità della regione Lazio per la ricerca sui minori l'accoglienza residenziale a minori e adole- Garante Infanzia e Adolescenza, Jesus San- non accompagnati, che su indicazione del scenti che temporaneamente non possono chez, Elena Bartoloni e Roberto Lucarella Dipartimento delle Politiche Sociali, Sussi- permanere presso il nucleo familiare di ori- dell'UNCHR. diariet  e Salute di Roma Capitale, valuta la dia e Salute di Roma Capitale, valuta la Tra il 2018 e il 2019 la casa alloggio per mi- A distanza di sette mesi, esattamente nel Casa alloggio per minori "Giovanni Paolo I" idonea per essere oggetto di studio di una nori ha rappresentato un "fiore all'occhiel- Gennaio 2019 il responsabile della Comuni- ricerca avviata dall'Universit  Roma Tre. t , Dott. Massimo Camilli, viene contattato



Il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Universit  di Roma Tre e la Fondazione ISMU (Iniziativa e studi sulle multiethnicit ), su mandato ed in collaborazione con Unicef, UNHCR e OIM (organizzazione internazionale per le immigrazioni) si sono, infatti, impegnati nella realizzazione di una ricerca con il coinvolgimento di minori stranieri non accompagnati. La ricerca aveva l'obiettivo di analizzare la transizione all'et  adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia e di fornire un'evidenza empirica ai fattori che favoriscono o ostacolano questa transizione. Il passaggio alla vita adulta   un periodo particolarmente delicato per ogni adolescente e lo   certamente di pi  per i MSNA, i quali necessitano di un sistema di tutele legali e sostanziali. Il gruppo di ragazzi preso in analisi era composto da quattro minori non accompagnati e un maggiorenne, ancora presenti

“UNA CULLA MULTIETNICA...”

all'interno della struttura e tre ragazzi che, avendo completato il percorso residenziale, conducono oggi una vita autonoma, svolgendo attività lavorative in vari ambiti (ristorazione, commercio, etc.). I tre ragazzi ad oggi esterni, che hanno trovato impiego, risultano particolarmente interessanti ai fini della ricerca che si poneva infatti, come già detto, l'obiettivo di rintracciare fattori positivi nella transizione all'età adulta e che nel loro caso è avvenuta in modo marcata essendosi integrati perfettamente nel contesto sociale.

Il primo Aprile del 2019, ancora una volta la Casa dell'Adolescente “Giovanni Paolo I” è protagonista di un altro progetto di ricerca. Il progetto è questa volta portato avanti dall'Università “La Sapienza”. Partita dalla Prefettura di Roma che crea un protocollo d'intesa con il Dipartimento per i Minori Stranieri Scomparsi, “La Sapienza” programma una ricerca incentrata sul fenomeno dell'abbandono da parte dei ragazzi dai rispettivi centri, cercando di analizzare accuratamente le migliori pratiche o le buone prassi messe in atto dai centri di accoglienza nei quali si riscontrava un basso tasso di allontanamento e di fuga dei minori.

A differenza della prima ricerca, in questo caso è stata utilizzata una metodologia più diretta, basata su un periodo di osservazione di uno/due giorni a settimana per una durata di tre mesi all'interno della struttura. Tramite l'osservazione diretta, le due ricercatrici, le Dott.sse Giulia Natalucci e Virginia De Silva, rispettivamente dei Dipartimenti di Neuroscienze Umane e Dipartimento Storia, Antropologia, Religioni de “La Sapienza”, studiano le diverse dinamiche che si attuano all'interno della casa: gli scambi relazionali, i processi comunicativi, le attività svolte, le professionalità operanti all'interno delle strutture e generalmente tutte le prassi e gli iter che rendono basso il livello di abbandono del centro.

La Casa dell'Adolescente



SAPIENZA

UNIVERSITÀ DI ROMA

“Giovanni Paolo I” è stata in questi anni oggetto di diversi studi, volendo analizzare i punti di merito della stessa vorrei riportarvi una parte della conversazione intercorsa con il Dott. Camilli proprio sui progetti di cui è stata protagonista la struttura.

- Dott. Camilli ritiene che ci sia un elemento su tutti che predomini nella scelta della comunità per questi progetti di ricerca?

- Sono diverse le professionalità e le competenze all'interno della Casa dell'Adolescente “Giovanni Paolo I”, un elemento che mi preme sottolineare è legato ad una scelta, quella di preferire l'inserimento all'inter-

- Parte pertanto un processo di integrazione già nei processi di convivenza dei ragazzi...

- Esattamente, inoltre i minori stranieri non accompagnati frequentano scuole pubbliche proprio per rafforzare i processi di integrazione. Questi due elementi, secondo me ci contraddistinguono rispetto alle altre realtà di questo tipo.

- Un'integrazione interna tra gruppi di diversa nazionalità ed esterna, attraverso le scuole pubbliche con i ragazzi di nazionalità italiana...

Anche all'interno del centro, alcuni dei nostri minori sono italiani, quindi già all'interno della struttura si sviluppa questo *modus operandi* che si focalizza sull'interscambio culturale e relazionale. Per quanto riguarda le ricerche universitarie, continueremo a rimanere aperti alle diverse proposte di collaborazione, già nei prossimi mesi si è parlato di un'altra possibile ricerca che ci vede ancora una volta coinvolti in prima persona.

GIACOMO D'AGOSTINI



CRONACHE DALL'ESTERO

UNA CHIESA PER CASA ROSETTA DEL BRASILE

Brasile, Ouro Preto do Oeste. Un legame indissolubile lega l'Associazione e il Brasile. Proprio nel Sud America diverse strutture dell'associazione operano e offrono servizi legati a disabilità, dipendenza patologica e formazione. A seguito dell'espansione e della crescita della comunità terapeutica "Padre

Fiovo Camaioni" che ad Ouro Preto ha visto la luce nel 2014 e ad oggi è perfettamente integrata nella rete dei servizi offerti in quel territorio, Don Vincenzo Sorce ha espressamente voluto la realizzazione di una Chiesa, un ulteriore simbolo dell'unione tra spiritualità e terapia.

SANTA MARIA DEI POVERI REGINA DELLA FORESTA AMAZZONICA

"Casa Rosetta" lascia un altro tangibile segno della propria presenza e del proprio lavoro nel lungo cammino a sostegno delle fragilità umane. A breve verranno ultimati i lavori di costruzione della chiesa ad Ouro Preto do Oeste, nel cuore della foresta amazzonica in Brasile. Ho avuto il privilegio di partecipare a questo evento importante per l'Associazione e quindi ne rendo testimonianza per quelle che sono le mie competenze ed attitudini.

Il progetto della chiesa nasce ad avanzamento della strutturazione della comunità terapeutica "Padre Fiovo Camaioni" che ad Ouro Preto ha visto la luce nel 2014, a seguito della donazione di un appezzamento di circa 50 ettari, da parte dell'italo-brasiliano Andrea Pezzin. Oggi la comunità conta strutture ricettive per 40 posti letto, con cucina, mensa, aule didattiche, uffici, una fattoria con diverse specie di animali da cortile, un campo da calcio a 5 ed una struttura, ancora da completare, destinata a scuola di formazione professionale. Mancava un luogo di preghiera e raccoglimento e, come tutti sanno, il "Nostro" Don Vincenzo

mal digeriva le cose incomplete, da qui l'idea forte di un presidio religioso che, in aggiunta alle funzioni liturgiche ed assistenza spirituale, potesse rappresentare l'ideale tensione verso la protezione dei deboli, dell'ambiente e della natura che li accoglie. Ha vita così la proposta di realizzazione di quella che inizialmente venne definita "Cappella" e che oggi, a cose fatte, qualcuno ha definito "Basilica". Venne commissionato il progetto al giovane architetto locale Wiverson De Oliveira, che lo ha realizzato seguendo anche la direzione dei lavori edili principali.

Nella realtà si tratta di una chiesa a pianta rettangolare a tre navate, con la navata centrale molto ampia separata dalle navate laterali da una fila di archi a tutto sesto. La volumetria centrale, più alta delle laterali, crea un gradevole gioco di livelli nella copertura in rosse tegole portoghesi. Il Presbiterio è a forma semicircolare con una semicupola che conterrà la statua del Gesù Risorto; ai lati due nicchie voltate incorniceranno le statue di San Giuseppe e di Santa Maria dei Poveri Regina della Foresta Amaz-

zonica, cui la chiesa è dedicata. Le finestre con le vetrate artistiche delle pareti laterali, richiamanti i colori della terra che ci ospita, giallo verde e blu, sono inframezzate da splendidi pannelli in terracotta riproducenti brani del nuovo testamento. Una citazione particolare meritano sicuramente le statue ed i pannelli in terracotta realizzati dall'artista catanese Dino Cunsolo, che ha saputo dare forma e naturale bellezza ai "desiderata" del Nostro. Le finestre sono completate da oculi circolari con vetrate in giallo al di sopra degli archi delle navate laterali e da un grande rosone sulla facciata principale riportante il candido simbolo di Maria in vetro colorato decorato a mano. La copertura è realizzata con travi in legno a vista, giusto richiamo alla materia prima di più facile reperimento da quelle parti; come anche i tre portoni, quello centrale ed i due laterali, opera di un ebanista intagliatore locale che ha saputo riprodurre efficacemente temi tipici della foresta. L'altare è ricavato da un unico blocco di granito grezzo dell'Amazzonia, a simboleggiare la pietra su cui è edificata la Chiesa del Cristo.



“UNA CHIESA IN BRASILE...”



stia ed il Confessionale, due spazi realizza-
ti anch'essi con legno locale a suggellare
l'armonia con il contesto naturalistico che
circonda la chiesa. Il portale d'ingresso è
coperto da un portico sostenuto da un
grande arco centrale e due laterali più
contenuti, che danno continuità con le
facciate laterali attraverso altri due archi a
tutto sesto. Completano la parte edile due
locali destinati ad ospitare il prelado che si
occuperà dell'ufficio pastorale, situati alle
spalle del presbiterio.

Oggi la chiesa è quasi completa. Nell'ulti-
ma sessione che si è svolta in mia presen-
za tra il 23 marzo ed il 3 aprile, si sono
succeduti i lavori di montaggio delle terre-
cotte, delle finestrate, dei portoni, dell'im-
pianto di illuminazione, dell'im-
pianto di diffusione sonora, della sacrestia
e del confessionale; nei prossimi giorni si
ultimerà con le coloriture delle pareti ed
avremo perciò la possibilità di procedere
all'organizzazione dell'inaugurazione, come
tanto aveva desiderato Don Vincenzo. Un
ultimo suo desiderio, del quale parlammo a
lungo, riguardava la realizzazione di quello
che potremmo definire il sugello, la firma,
di questa operazione legata all'Amazzonia.

Don Vincenzo colse immediatamente l'ur-
genza del tema ambientalista, generato da
quello delle disparità sociali relativo alla re-
distribuzione delle terre e dei salari dei la-
voratori. Dopo le acquisizioni, lecite ed ille-
cite, di enormi fette di foresta da parte dei
grandi proprietari terrieri, si sono generati
tutti i fenomeni drammatici legati ai conflitti
sociali che hanno portato negli ultimi
quattro decenni alle repressioni violente nei
confronti dei contadini, dei sindacalisti e di
tutti quelli che ne hanno condiviso le batta-
glie; non ultimi alcuni religiosi che hanno
sacrificato le proprie vite nella speranza di
vedere riconosciuti gli elementari diritti dei
più emarginati. La nuova idea “forte” di Don
Vincenzo è quella di realizzare una Via Cru-
cis con la rappresentazione dei martiri reli-
giosi, a memoria del loro impegno, del loro
estremo dono per la salvaguardia della na-
tura e delle genti che la vivono in maniera
responsabile. Il mio compito era quello di
identificare un luogo ed una soluzione che
desse sostanza materiale a tutto questo, e
credo di averlo svolto. Ne sapremo di più
nei prossimi giorni.

Del medesimo materiale anche l'ambone, il
tabernacolo ed il fonte battesimale; i decori
di Dino Cunsolo impreziosiscono anche que-
sti elementi, sposando felicemente la terra-
cotta siciliana cromatizzata, con la pietra lo-
cale. Ai lati del portone principale, all'inter-
no delle navate laterali, troviamo la Sacre-

RUBEN GIAMPORCARO



CRONACHE DALL'ESTERO

PROGETTI DALLA TANZANIA

Fin dal 2005, nella città di Tanga, in Tanzania, l'Associazione ha istituito alcuni servizi destinati all'accoglienza di bambini e ragazzi sieropositivi e affetti da HIV, perché potessero non soltanto essere curati, ma anche accompagnati in un nuovo progetto di vita.

"Verso un futuro possibile" racconta le attività svoltesi durante l'anno, atti-

vità di formazione e di prevenzione che abbracciano diverse sfere tematiche, dalla disabilità al tema sempre attuale dell'AIDS.

Attraverso le parole di Angela Di Grazio spostiamoci a Tanga, in Tanzania...

VERSO UN MIGLIORE FUTURO POSSIBILE PER QUEI BAMBINI DI TANGA

Casa Famiglia Rosetta nella sua inesauribile ricerca di rendere sostenibili gli interventi finalizzati al sostegno e al supporto degli "ultimi" ha ottenuto per il 2019 l'approvazione e il finanziamento del progetto: "Verso un futuro Possibile" per la struttura di Tanga, con fondi dell'8x1000 della Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi in Italia).

Il progetto si propone di migliorare la qualità della vita dei bambini, che frequentano la nostra struttura di Tanga, attraverso la realizzazione di un sistema polivalente di assistenza sociale e sanitaria integrata. All'interno del progetto vi sono inserite diverse attività:

- formazione degli operatori sanitari, sociali, scolastici su temi relativi la salute infantile (disabilità e HIV/ AIDS), la riabilitazione neuropsicomotoria e l'inclusione sociale;
- Attività di riabilitazione neuropsicomotoria per bambini affetti da disabilità;
- Attività di assistenza sanitaria per bambini con HIV/AIDS;
- Campagna di sensibilizzazione contro lo stigma sociale derivante dalla disabilità e dall'infezione HIV.

Il progetto ha mosso i suoi primi passi a partire dal mese di gennaio con la presentazione di Casa Famiglia Rosetta e la promozione del progetto presso i 4 distretti presenti nella regione di Tanga ossia Muheza, Mkinga,



Pangani e Tanga città. Sono stati incontrati i direttori esecutivi, i responsabili sanitari, gli assistenti sociali, e i responsabili degli insegnanti speciali dei suddetti distretti. Questi incontri ci hanno permesso di dare visibilità alle iniziative e servizi di cui siamo erogatori a favore dei bambini più disagiati a causa della loro condizione di salute e dalle condizioni di povertà in cui, una alta percentuale di essi, vive.

Attraverso i docenti e gli assistenti sociali sono pervenute delle segnalazioni per l'inserimento presso il nostro centro di riabilitazione – Casa Gabriele- o per l'inserimento presso le nostre due case, Casa delle Speranze che ospita og-

gi 26 bambini sieropositivi orfani e/o abbandonati, e Casa Maria che ospita 10 bambini con disabilità. Dal mese di Marzo con l'assunzione del secondo fisioterapista è stato possibile incrementare i giorni di riabilitazione da svolgere presso i villaggi del distretto di Tanga, Muheza, Mkinga, per il distretto di Pangani siamo tutt'oggi in attesa che il distretto si organizzi nella ricerca di un plesso o una stanza dove poter svolgere le attività di riabilitazione, dove far confluire i genitori con i bambini con disabilità. Tutti e quattro i distretti si estendono per chilometri tra strade di terra battuta, se si è fortunati, e strade solcate che presentano il passaggio delle piogge torrenziali che trasformano le strade in veri e propri fiumi, a volte tali strade rendono complicato il raggiungimento delle dimore dei piccoli pazienti e bisogna proseguire a piedi o con le motociclette.

La riabilitazione svolta presso le dimore dei piccoli consente al fisioterapista di informare e formare i familiari sui diversi aspetti che riguardano la disabilità del proprio bambino... offrendo una visione diversa della disabilità rispetto alla considerazione che una buona parte degli abitanti dei villaggi hanno su di essa; per i suddetti è una maledizione o una infestazione di demoni, per queste ragioni, molti vanno dagli strepiti medici, persone del tutto prive di formazione medica o di qualsiasi altra formazione, sottopongono i bambini a trattamenti dolorosi e traumatici privi di basi scientifiche e mediche, che illudono i genitori che sono in continua ricerca di soluzioni definitive di Tanga, Muheza, Mkinga, per il miglioramento della salute dei loro



“VERSO UN MIGLIORE FUTURO...”

figli.

Tra il 30 Giugno e il 1 Luglio, presso i locali della nostra struttura abbiamo organizzato due giornate di formazione centrato sulla Disabilità, dal titolo: “*Challenges in Caring and Managing Children with Psycal and Mental Disability*”. Sono stati coinvolti diversi relatori con ruoli professionali ed ambiti lavorativi diversi con il denominatore comune la disabilità. I destinatari della formazione sono stati 20 insegnanti provenienti dalle scuole primarie e secondari dei 4 distretti con a seguito uno studente; 20 infermieri dei dispensari e ospedali, 4 assistenti sociali, 4 responsabili degli insegnanti speciali, genitori dei bambini che frequentano il nostro centro di riabilitazione e alcuni nutrizionisti, la tv e due radio, i membri dello staff ACFR e alcuni adolescenti ospiti nelle nostre case.

I nostri ospiti sono stati accolti dalla sottoscritta in qualità di rappresentate dell'Associazione; sono stati introdotti e presentati dalla direttrice della nostra struttura Irene Almasi, i relatori: il nostro consulente pediatra e pediatra dell'Ospedale civile BOMBO, il dr Mohammedi Saleh che ha incentrato il suo intervento sulle definizioni della disabilità, le cause e le sfide da affrontare. I nostri due fisitorapisti il dr Athumany Omary e il dr France Mkombo sulla Gestione della riabilitazione dei bambini con disabilità.

Il responsabile dei Servizi Sociali della città di Tanga, l'assistente sociale dr Khangasa, sulla percezione della disabilità di un bambino da un punto di vista comunitario, culturale, normativo. Il Nutrizionista il dr Ally Kassembo, la correlazione tra una alimentazione non adeguata e la disabilità. Un agente di polizia, Yason Mnyany, in relazione all'ordine pubblico e la disabilità. L'insegnante, Peter Mashai-ka, la sfida affrontata dai bambini disabili nella scuola. L'Imam Shacke Juma e il sacerdote Warehema Chamsham la disabilità e la religione. E infine il genitore di un bambino disabile ha portato la sua esperienza di genitore di un bambino disabile.

I vari interventi si sono stati alternati alle domande da parte dei partecipanti. È stato molto partecipato e sono state poste delle domande interessanti e arricchenti per tutti i partecipanti.

La seconda giornata di formazio-



ne è stata destinata allo staff di Casa Famiglia Rosetta sulla stessa linea della prima giornata per ulteriori approfondimenti e conoscenza dei casi presenti nelle nostre case. Il mondo della disabilità richiede molta attenzione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e istituzionale.

Una delle stazioni radio presenti alla formazione ha invitato i nostri fisioterapisti e il

nostro assistente sociale Charles Massawe per un'intervista radiofonica per approfondire il ruolo del fisioterapista, dell'assistente sociali e far conoscere al pubblico i servizi che Casa Famiglia Rosetta offre.

È stato per tutti noi un momento di gratificazione ricevere dei feedback positivi da tutti i partecipanti, le richieste di proporre tale formazione nelle scuole, nei villaggi... al fine di stigmatizzare questa realtà



ANGELA DI GRAZIO

NELLO STATUTO DI CASA ROSETTA LA VISIONE CRISTIANA DELLA PERSONA E IL RIFERIMENTO ALL'OPERA E AI PRINCIPI DI DON VINCENZO SORCE

Il 26 luglio si è riunita l'assemblea straordinaria dei soci dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta per approvare un aggiornamento dello statuto dell'Associazione in relazione alla nuova legge sul Terzo settore e ad alcune modifiche proposte dal Consiglio di direzione. È intervenuta all'assemblea la dott.ssa Cecilia Romano, notaio, per la prescritta verbalizzazione. Le principali modifiche statutarie – già citate nell'avviso di convocazione dell'assemblea, sono state brevemente illustrate dal presidente Giorgio De Cristoforo.

Nell'articolo 1, che definisce l'Associazione e in relazione alla Costituzione e al Codice civile, è stato aggiunto: "con particolare riferimento alla visione cristiana della persona". Inoltre la denominazione dell'associazione viene, per brevità, indicata anche come "Casa Rosetta"

Nell'articolo 2 (finalità dell'Associazione) è stato aggiunto: "...e per assicurare continuità all'opera fondata nel 1985 da padre Vincenzo Sorce e ai suoi principi fondamentali: opzione per gli ultimi, formazione e ricerca, spiritualità".

Nello stesso articolo, nella parte che illustra le attività possibili in relazione anche alla nuova legge sul Terzo settore, è stato aggiunto: "beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti di cui alla legge 19 agosto 2016, n. 166, e successive modificazioni, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale a norma del presente articolo".

Nell'articolo 8, tra gli organi dell'Associazione, sono stati aggiunti un comitato scientifico e un comitato di garanzia.

Il comitato scientifico è un organo consultivo composto da personalità anche non socie, supporta con contributi disciplinarmente appropriati tutte le dimensioni di attività dell'Associazione, è composto da almeno cinque componen-

ti scelti tra personalità che si sono distinte per la competenza professionale e le doti umane che operano nell'attività sociale, medica e scientifica di interesse dell'Associazione e tra il suo stesso personale con responsabilità nei vari aspetti di competenza del comitato.

Il Comitato di garanzia (3 componenti) è un organo di supporto tecnico-scientifico, senza diritto di voto, in materia di etica in ambito sanitario e biologico, con funzione formativa e consultiva.

Nell'articolo 9 sono state ridefinite così alcune attribuzioni del presidente: "ha la responsabilità della sovrintendenza sulle strutture di cui si avvale l'associazione, presiede l'ufficio di direzione e cura l'esecuzione del programma fissato dal Consiglio di Direzione".

Nell'articolo 17 sono state riscritte – su suggerimento del consulente commercialista - le procedure per il bilancio dell'Associazione.

Dopo l'approvazione delle modifiche di statuto il Consiglio di direzione, come aveva già deciso precedentemente per atto di sensibilità nei confronti dell'assemblea, ha presentato le dimissioni, e l'assemblea ordinaria ha eletto il nuovo Consiglio di direzione che conferma sei dei sette uscenti (il prof. Bruccheri si era dimesso prima per motivi suoi) e inserisce una socia rappresentante della Congregazione di Santa Maria dei Poveri. Il consiglio ha confermato il presidente e legale rappresentante, dr. Giorgio De Cristoforo e il consigliere designato a sostituire il presidente in caso di impedimento, prof. Pietro Cipolla; gli altri consiglieri sono dott. Renato Di Natale, dott. Rosa Giuseppa Frazzica, prof. don Massimo Naro, ins. Alda Pino, avv. Salvo Vecchio.

